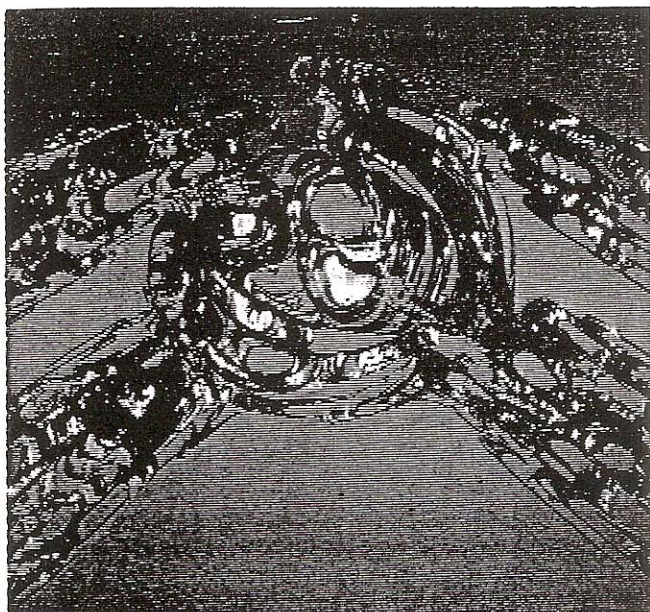


CENOBIO

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA

Luglio - Agosto 1974

Anno XXIII



Ferdinando Chevrier

La recente mostra di Ferdinando Chevrier, presso lo «Studio 84» a Milano, ha riproposto decisamente la presenza di questo pittore nell'ampio e dibattuto clima dell'arte italiana contemporanea, entro la zona più intensa e mossa della ricerca estetica sulla spinta delle più svariate e avanzate esigenze sperimentali.

Presenza già viva oltre vent'anni fa nel Movimento Arte Concreta — il quale, sin d'allora, proponeva il rinnovamento della cultura figurativa sulla base del rigore geometrico, al di fuori degli impulsi del sentimento e dell'emozione — cui egli aderì nella misura mentale di quella logica e di quella ragione dialettica.

Ma solo ora, dopo molteplici esperienze di varia estrazione e caratterizzazione, sempre sulla linea di una coerenza non figurativa, Chevrier, facendo tesoro delle esercitazioni e dei collaudi strumentali e materici consumati, con la continua verifica di forme e contenuti di tendenze di diversa matrice, susseguitesì, negli ultimi vent'anni, con sfumature anche opposte, o attraverso l'interpretazione, spesso personale, degli stessi iniziatori e dei rappresentanti maggiori, egli è riuscito a dare un'immagine chiara e bene individuata della sua personalità artistica. Anche se in essa è ancora possibile cogliere modi, ricordi, motivi assimilati dall'insieme delle sue esperienze, attraverso una sottile trasfusione spirituale, la sua personalità sta già delineandosi con chiarezza, man mano che gli elementi assorbiti vengono rielaborati per mezzo di un processo di trasformazione che li restituirà rinverdi e rinnovati, come in un innesto, anche se la radice — che è la stessa di tutta la pittura moderna e dei protagonisti del nostro tempo — rimarrà nel profondo.

L'immagine pittorica di Chevrier scaturisce indubbiamente dal suo spirito, tanto è forte la resa segnica e cromatica, tanto è profonda la penetrazione visiva in noi, ma è anche certo che la carica energetica che essa possiede non può venire che da una diretta oggettivazione del mondo tecnologico.

La visione oggettiva della macchina, degli elementi industriali o del cosmo entra direttamente nello spirito di Chevrier per una sensibile filtrazione soggettiva che ne muta i connotati morfologici, trasformandoli in forme e colori di una tecnologia pittorica. In tal modo, oggettivazione e soggettivazione si compenetrano a vicenda sino a fondersi in un'espressione, che, se da un lato, con l'incisività del disegno, la tensione del colore e il movimento compositivo, ci offre un'immagine pittorica quanto mai viva e vigorosa, da un altro lato, con l'evidente richiamo strumentale, la profondità dello spazio e il dinamismo dei corpi, ci dona la sensazione ora di un oggetto meccanico, ora di una nave spaziale, ora di una meteorite roteante nel cosmo. Come il presentimento di un mondo sconosciuto, in cui la proiezione dell'uomo è solo un anelito.

Enotrio Mastrodonardo